

L' Aung San Suu Kyi di Ermanna Montanari

La scorsa settimana al CinemaCity la prima della pellicola diretta dal marito Marco Martinelli, dopo la rappresentazione proposta dalla Albe tra il 2014 e il 2015

Ravenna
DI ANNA DE LUTIIIS

Giovedì 9 novembre al Cinema City c'è stato il debutto, a Ravenna, del primo film di Marco Martinelli, "Vita agli arresti di Aung San Suu Kyi". Dopo la visione del film, precedentemente introdotto da Maria Martinelli, coproduttore, Marco Martinelli

ed Ermanna Montanari, moglie e interprete principale del film, hanno commentato la serata. Il film è stato scritto e diretto da Martinelli, quattro volte premio Ubu per la drammaturgia e la regia, interpretato da Ermanna, premio Eleonora Duse attribuito alle migliori attrici italiane, che con Martinelli firma il soggetto. San Suu Kyi, Premio No-

bel per la Pace, è rimasta agli arresti domiciliari per venti anni per essersi opposta alla dittatura del suo Paese, la Birmania. "Abbiamo già portato sulla scena la rappresentazione teatrale della vita di San Suu Kyi - ha detto Martinelli - e ora la storia viene raccontata con un film, naturalmente riscrivendo molte situazioni. È un film che ho realizzato all'età di sessant'anni, portando dentro di me la storia del cinema, quella di cui mi sono nutrito fin da quando ero ventenne, da Dziga Vertov a Kaurismaki a Derek Jarman, passando per Fellini e Pasolini: un cinema d'arte e poesia che per decenni ha nutrito il mio teatro". Ermanna, la protagonista, è apparsa molto emozionata perché, come ha detto, vedere la sua faccia in primo piano e non sentire l'energia che viene dal contatto con il pubblico non le ha permesso ancora di guardare la pellicola in modo obiettivo: "In quarant'anni di teatro non mi era mai venuto in mente di fare del cinema, l'ho fatto su insistenza di Marco. Il film ha coinciso però con un momento della mia vita piuttosto delicato per la mia salu-

te... è stato un modo per sopravvivere: ancora non lo so guardare eccetto per un piccolissimo tratto di congiunzione con San Suu Kyi che soffriva per il suo isolamento come io soffrivo per il mio problema. Mentre mi preparavo a salire sul set per le riprese il mio pensiero era sempre a lei". Tra gli interpreti, oltre a Ermanna Montanari, Elio De Capitani e Sonia Bergamasco. Ma l'elemento che sorprende in questo film è rappresentato dalla presenza di un gruppo di bambine che scrutano, commentano, fanno da coro, scivolano continuamente da una stanza all'altra attratte da ogni oggetto particolare. Ed è proprio una bimba, con il viso in primo piano, ad aprire la storia, offrendo ad Ermanna-Suu Kyi, un fiore tropicale, una luminosa or-

A sorprendere la presenza di un gruppo di bambine che scrutano e commentano. Quasi un coro.

Il regista Martinelli: "L'ultima scena a Punte Alberete, l'oasi ravennate che dà l'idea di libertà"

chidea. Lo svolgimento del film è lento, pacato, ricorda molto da vicino il ritmo della rappresentazione teatrale ma come potrebbe essere diversamente? Si racconta la vita di una persona che vive in isolamento, senza possibilità di confrontarsi sui propri pensieri, senza avere rapporti con la sua famiglia: unico compagno nella solitudine è un gecko al quale confida le perplessità di un governo rappresentato da ottusi dittatori. Il ritmo della narrazione è lento ma ben si sposa con la grazia e la gestualità della protagonista, il suo aggirarsi negli angusti luoghi in cui è relegata, è il comportamento di chi sente di essere nel ruolo giusto, consapevole di un sacrificio fatto, in questo caso, per un popolo che anela ad un governo democratico, meno oppressivo.

Rimane nel pubblico la sensazione concreta della grande romanità che è nel film, e non solo per i tratti somatici della protagonista, il suo viso, la sua voce. "So che c'è molto del nostro ambiente in questo film - ha detto Martinelli - ne sono consapevole, ma ho voluto che anche l'accento restasse, e ancora ho voluto che la scena finale, quella della riacquistata libertà di San Suu Kyi, si svolgesse a Punte Alberete, l'oasi ravennate che dà l'idea di libertà".

MONTANARI-SAN SUU KYI IN UNA SCENA DEL FILM

